

# Parlare a Napoli

*Bàito e Decumano*



**Alfredo Imperatore**

## Bàito

Allorquando, verso la fine del 1943, le truppe Alleate giunsero a Napoli, per noi meridionali praticamente finì la guerra, e da subito iniziò la lenta ricostruzione. Farò di quel periodo un breve *amarcord* a proposito della parola *'ngarrà*, ma ora desidero scrivere qualcosa su *bàido*, anche *bàito*, parola nata proprio a quel tempo.

Il *bàido* è praticamente un bidone, una truffa, un imbroglio. È nomea che i napoletani siano più bidonisti degli altri, ed essendoci ormai fatta tale ingiusta reputazione, è difficile scrollarcela da dosso. Certamente, però, nel periodo anzidetto, la fame da una parte, la ricchezza dall'altra, ed alcuni episodi di violenza perpetrati sulle nostre donne, specialmente da parte dei soldati nordafricani, incattivirono alcune persone inducendole a non andare troppo per il sottile, se avevano l'opportunità di imbrogliare quelle truppe che alcuni chiamavano di "liberazione" ed altri di "occupazione".

Indubbiamente le violenze carnali, all'epoca, da parte dei maghrebini, non dovevano essere tanto sporadiche se si è dato al verbo marocchinare il significato di violentare, stuprare.

È di quel periodo la nascita della parola *bàito* (alcuni vocabolari riportano anche *baido*), per la cui etimologia sia l'Altamura che il D'Ascoli, si rifanno al verbo inglese *to bait* = adescare. Però, *bait* si pronunzia *beit*. Si può, invece, considerare una sua derivazione, sempre dall'inglese, ma dal verbo *to bite*, pronunzia *bait*, che significa mordere: avere un morso, un danno, cioè un bidone.

Sappiamo che i "gitanti della domenica", sono poco graditi in molte località turistiche, tanto che alcuni sindaci hanno stabilito di far pagare un *ticket* ai gitanti onde limitarne l'accesso. Sta di fatto che molte volte, nella giornata di vacanza, più che soldi questi turisti lasciano molti avanzi e rifiuti delle vettovaglie che si sono portate. Non a caso sono stati chiamati vacanzieri "mordi e fuggi", poco amati dalle pro loco per questi motivi.

*Bàito*, quindi, bidone ricevuto da una persona, da parte di un'altra, che l'ha prima morsicata e poi è fuggita.





## Decumano

Il nome *decumano* deriva dal latino *decumanus* = decima (parte), che a sua volta deriva dal greco *deca* = dieci. Esso indicava, nelle città romane, la strada principale secondo l'asse Est-Ovest, che s'incrociava, generalmente nel centro (umbilicus → ombelico) della piazza più grande (foro), con il *cardo* (dal lat. *cardo inis* = linea di confine), altra strada principale che seguiva l'asse Nord-Sud.

Però, il *decumano* e il *cardo* non s'incrociavano proprio in senso perpendicolare, ma a X, che in latino corrisponde alla cifra dieci, da cui, appunto: *decumano*.

*Decumano* e *cardo* costituivano anche gli assi degli accampamenti romani.

Ma *decumano* oltre che sostantivo, è anche un aggettivo, che deriva sempre dal latino *decimus* = decimo. La decima era, in effetti, una tassa (la decima parte del raccolto) che gli affittuari dell'agro pubblico pagavano allo Stato.

Nel centro storico di Napoli ci sono “*i decumani*” ed in questa zona della città antica, vi è una strada, anzi un grosso vicolo, San Gregorio Armeno, che ormai è diventato un luogo turistico internazionale, per la bellezza della manifattura e per la varietà dei *pastori*, che nelle numerose botteghe ivi esistenti, si plasmano per i *presepi*.

Napoli ha una tradizione “presepiale”, antica di molti secoli, ma è stato nel Settecento che sono stati plasmati i pastori e i componenti pastorali più belli ed importanti “quando, con l'avvento di Carlo di Borbone, le arti subirono un vigoroso impulso, la produzione presepiale, ormai forte di una solida tradizione artigiana, poté quindi entrare, senza ulteriori indugi, nella fase di massimo splendore.” (Franco Mancini “Il Presepe Napoletano”). Veri capolavori realizzati dai maestri Matteo e Felice Bottiglieri, Domenico Antonio Vaccaro, Nicola Somma e tantissimi altri fino al più celebre Giuseppe Sammartino.

La fantasia di quegli artisti è spaziata tra i più svariati personaggi, per cui, oltre la Madonna, San Giuseppe, il Bambino, i Re Maggi, il bue e l'asinello, hanno foggiate la *castagnara*, l'arrotino, la zingara, il pezzente, lo storpio, il macellaio e numerosi pastori, ai quali sono anche stati dati, in seguito, i nomi di Razzullo, Sarchiapone, Bonino.



A proposito di Sarchiapone, i più anziani ricorderanno un piacevole sketch televisivo degli attori Walter Chiari e Carlo Campanini, nel quale si trattava di un fantomatico animale, chiamato appunto Sarchiapone, che serviva per impaurire i passeggeri di un vagone del treno, affinché tutti andassero via, lasciandolo libero al solo proprietario dell'immaginaria bestia. Certamente l'autore della scenetta si era ispirato al pastore del presepe napoletano, quando scelse quel nome.

È risaputo che l'inventiva dei napoletani è inesauribile, pertanto gli artigiani dei pastori non potevano limitarsi ai soli personaggi tradizionali, e man mano hanno realizzato pastori con le sembianze di soggetti noti o celebri, spaziando da Maradona a Bassolino, da Totò ad Eduardo, da Bossi a Di Pietro e chi più ne ha più ne metta.

Per concludere due parole su: *Presepio*, che deriva dal latino *praesepe* = stalla.

Fino agli inizi del secolo scorso, alcuni contadini, nelle giornate invernali molto fredde, andavano a trascorrere le notti nella stalla, che era il luogo più caldo della casa colonica, perché riscaldata dal bestiame.

Il Vangelo narra che Gesù nacque a Betlemme il giorno 25 di dicembre, quindi in pieno inverno, e la Madonna diede alla luce il Salvatore proprio in una stalla, ove dimoravano un bue ed un asinello, perché con il calore emanato dai loro corpi, si potevano proteggere dal freddo intenso della notte.



**Alfredo Imperatore**